

# Le fortezze sulle alpi

A CURA DELLA  
SEZIONE RICERCHE TRADIZIONI ETNICHE, STORICHE E  
AGROALIMENTARI  
DELL'ASSOCIAZIONE THULE ITALIA  
Sezione PIEMONTE

## I FORTI NELLA POLITICA MILITARE DEI SAVOIA

Le Alpi Piemontesi, a diverse altitudini, sono state caratterizzate per secoli dalla presenza di campi trincerati e fortezze.

Ancora oggi si possono ammirare edifici, resti di trinceramenti, avanzi di fortezze, che testimoniano un magistero edilizio e una notevole esperienza nell'arte della fortificazione.

Oggi la primitiva funzione di questi complessi è stata resa inutile dalle nuove armi e dalle mutate concezioni strategiche: le antiche fortezze possono essere considerate come vestigia di uno stato guerriero e come testimonianza di un modo di difendersi del passato. La loro data di costruzione è varia: per alcune come Susa, Exilles, Fenestrelle esistono testimonianze di insediamenti difensivi già in epoca romana; in epoca medievale divennero castelli, case forti e torri.

L'epoca dei grandi insiemi fortificati nasce con il ducato di Emanuele Filiberto allorchè, dopo la vittoria di San Quintino del 1557, il duca poté recuperare i suoi stati; conscio che solo disponendo di un esercito agguerrito e costruendo altrettante fortezze poteva difendersi dalle invasioni, che avevano portato lo stato sabauda al collasso durante il ducato paterno, egli diede l'avvio a una politica degli armamenti. Una parte importante del piano generale la ebbe la costruzione delle cittadelle e dei forti.

Nelle Alpi del ducato di Savoia esistevano le principali vie di comunicazione su cui potevano transitare gli eserciti: il Piccolo e Gran San Bernardo che confluivano nella valle D'Aosta dove vigilava il castello di Bard, e il Moncenisio che era controllato dal lato savoiaro dalla fortezza di Montmelian e da quello piemontese da quello di Santa Maria di Susa poi implementato con la Brunetta.

Quest'ultimo ebbe anche, dal 1713, lo scopo di impedire il passaggio degli eserciti provenienti dal Monginevro.

Se gli invasori sceglievano la via del Chisone trovavano i forti Bec Dauphin e di San Giovanni Evangelista a Perosa e più a valle Pinerolo. Per chi tentava la discesa del Delfinato, per la via dell'Argentera, esisteva lo sbarramento del forte della Consolata. La strada che da Nizza immetteva in Piemonte era inizialmente impraticabile dagli eserciti che trovavano successivamente lo sbarramento di Cuneo.

Per attuare la sua politica di costruzione per la difesa Emanuele Filiberto arrivò a proibire l'emigrazione dei muratori e l'esportazione della calce.

Egli volse la sua attenzione soprattutto alle fortezze di pianura, con le grandi macchine da difesa delle cittadelle di Torino, Vercelli e Nizza ma non dimenticò i forti di montagna; come quello di Mirabocco, costruito nell'alta valle di Luserna, con il compito di tenere a freno i Valdesi e impedire il passaggio di eventuali invasori dal colle della Croce.

Era un forte di piccole dimensioni, triangolare di forma, però difficilmente espugnabile, in quanto non era possibile bombardarlo con l'artiglieria da posizione dominante; la sua funzione durò fino alla guerra del 1792-96 contro la Francia rivoluzionaria, quando per tradimento cadde in mano francese e venne demolito.

Emanuele Filiberto affidò alle cure di un ingegnere lombardo, Gabriele Busca, figlio di un fonditore di cannoni, l'incarico di sistemare le difese di Susa e Demonte; Busca pose i primi fondamenti per i forti di Santa Maria a Susa e della Consolata a Demonte, oltre ad intervenire oltr'alpe soprattutto a Bourg-en-Bresse, avamposto delle ambizioni savoiarde verso il lionese.

## LE GUERRE DI CARLO EMANUELE I E IL PERIODO FRANCESE

Alla politica accorta di Emanuele Filiberto si sostituì quella più avventurosa del figlio Carlo Emanuele I; tra il 1580 e il 1630 - il suo ducato durò mezzo secolo - egli si ritrovò in guerra per numerosi periodi.

Cominciò con la conquista dei resti del marchesato di Saluzzo nel 1588, cui seguì il conflitto con la Francia che non terminò che nel 1601 con il trattato di Lione.

Il duca si impadronì nel 1593 della fortezza di Exilles, che controllava l'accesso alla valle di Oulx. Fu un'occupazione di breve durata, perché questo forte ricadde in mani francesi, dopo un'infelice campagna invernale nel 1595.

Il duca si valse in quegli anni dell'opera di due ingegneri militari di valore: l'umbro Ascanio Vitozzi, che aveva combattuto a Levanto, e il piemontese Ettore Negro di Sanfront, passato al suo servizio da quello francese. Il primo sistemò il forte di San Giovanni Evangelista a Perosa, che aveva la funzione di difesa della vicina Pinerolo da attacchi provenienti dalla valle del Chisone, il secondo studiò dei progetti per il Demonte e Susa.

La pace di Lione del 1601 portò a Carlo Emanuele I il saluzzese, ma gli fece perdere la Bressa, il che pose fine alle ambizioni sabaude oltre le Alpi.

Dal 1614 il duca si ritrovò nuovamente in guerra: prima la crisi per il Monferrato e poi la guerra dei trent'anni. Nel 1630 Carlo Emanuele I lasciava il suo stato povero e spogliato del pinerolese e dell'alta valle Varaita, conquistati da Richelieu; in questo modo i cannoni francesi si trovavano a circa trenta chilometri da Torino. Con Luigi XIV le fortezze francesi in Piemonte ebbero anche la funzione di prigione di stato: a Pinerolo il capitano dei Moschettieri D'Artagnan accompagnò il ministro delle finanze Foquet de Ballislè, reo di dare ombra al "re sole" con le sue ricchezze e i suoi programmi edilizi e politici.

Pinerolo e poi Exilles ospitarono un prigioniero che ispirò romanzieri, storici e registi cinematografici: la cosiddetta "maschera di ferro", si trattava di un prigioniero di stato sorvegliato strettamente dal maresciallo di Saint Mars, un feroce carceriere.

Questo misterioso personaggio con il volto coperto da una maschera di velluto, peregrinò da Pinerolo a Exilles all'isola di Santa Margherita in Provenza e poi alla Bastiglia di Parigi, dove morì nel 1703. Nulla di certo si conosce su di lui, se non che era considerato un personaggio da tenere strettamente sorvegliato.

Alla sua morte tutte le suppellettili della cella che lo ospitava vennero bruciate e l'intonaco dei muri completamente asportato.

Il foglio del registro dei prigionieri con l'indicazione del suo ingresso alla Bastiglia, venne asportato, e ritrovato per caso solo in questo secolo. Si è scritto di un fratello gemello di Luigi XIV, di un frutto degli amori della regina di Francia, Anna d'Austria con il cardinale Mazzarino; altre ipotesi meno giustificate parlano di un diplomatico mantovano o di un frate a conoscenza di segreti di stato.

Erano gli anni in cui un atto amministrativo, la cosiddetta "lettre de cachet" o la "detenzione in via economica" potevano far chiudere un uomo in una prigione senza via di scampo.

## LE VICENDE DEI FORTI DELLA VAL DI SUSÀ E DELLA VAL CHISONE

Il periodo di circa sessant'anni del protettorato francese non cessò che con la guerra del 1690-1696; Vittorio Amedeo II, duca allora regnante, ottenne il casalese e il pinerolese, con obbligo di demolire le fortificazioni. Dopo pochi anni il Piemonte era nuovamente in guerra, inizialmente disastrosa con la perdita di quasi tutte le fortezze (Torino e Cuneo escluse). Dopo la vittoria seguita all'assedio di Torino (7 Settembre 1706) Vittorio Amedeo II iniziò la campagna di conquista dei possedimenti francesi nel Delfinato al di qua delle Alpi; venne posto l'assedio a Fenestrelle, che difendeva l'accesso al Monginevro.

Il suo forte era nominato "**Mutin**" perché costruito contro "**les mutinieres des Huguenots**", situato sulla sponda sinistra del Chisone, di forma pentagonale, era stato criticato dai militari francesi. Nell'Agosto del 1708 l'esercito austro-piemontese riuscì a portare a forza di braccia i cannoni sulle montagne situate al di sopra del forte Mutin, venne dato inizio ad un furioso bombardamento; i muri non dovevano essere a prova di bomba se una di queste, caduta nella polveriera, provocò un tremendo scoppio; i difensori terrorizzati si arresero.

Quasi contemporaneamente Exilles cadde, praticamente senza assedio, e il re di Francia condannò il suo comandante alla confisca dei beni.

Il duca diede immediato incarico all'avvocato ingegnere Antonio Bertola di sistemare i resti di forte Mutin, che venne poi demolito nel 1830, anche se i suoi ruderi sono oggi visibili.

Nel 1713 la pace di Utrecht e la corona regia di Sicilia, sostituita dopo il 1720 dalla Sardegna, premiavano Vittorio Amedeo II; il nuovo re era riuscito ad ottenere un confine con la Francia che correva lungo le montagne.

Occorreva rinforzare con fortezze adeguate; venne posto un programma che durò fino alla fine del secolo, impegnando grosse risorse dello stato. Ad Antonio Bertola, quale capo degli ingegneri militari, succedette il figlio adottivo Ignazio. Egli continuò a lavorare per Susa, Exilles, Fenestrelle e Demonte.

Si avviarono campagne annuarie di costruzione che duravano in media dal 15 Aprile al 15 Ottobre; a Fenestrelle, per evitare quel che era avvenuto nel 1708, si costruì nel lato destro del Chisone una catena di forti, che ancora oggi domina la valle. I loro nomi sono San Carlo, Tre denti, Sant'Elmo, Bel Vedere e delle Valli. Da quest'ultimo un ponte levatoio mette in comunicazione con Pra Catinat. Nel forte San Carlo vi era la residenza del governatore, l'alloggio per il comandante, una chiesa e la spianata per l'addestramento dei soldati. Una grande scala coperta, con migliaia di gradini, consentiva di salire dal fondo valle alla parte più alta. A questo forte ha dedicato pagine interessanti lo scrittore Edmondo De Amicis nel volume "Alle porte d'Italia".

A Fenestrelle lavorò per molti anni l'ingegnere La Marche, a cui Vittorio Amedeo II ordinò di non economizzare sulle materie prime, e di punire gli impresari che usavano materiali scadenti.

A Susa esistevano il già citato forte di Santa Maria e la ridotta Catinat. Al di sopra venne creata una sorta di grande balena di mattoni, inserita nella roccia tagliata e con le ridotte a prova di bomba; essa doveva contrastare l'eventuale discesa del nemico dal Moncenisio.

Lunga circa 1 km e larga 400 m fu oggetto di visite ammirate di molte teste coronate e di studiosi di scienze militari. Il vecchio forte francese di Exilles, che doveva contrastare un attacco da ovest, venne ricostruito per rintuzzare gli attacchi dal Monginevro.

Anche in questo caso la forma assunta dalla fortificazione fu quella di una grande nave, con una serie di bastioni fra di loro inseriti in modo che la caduta di uno consentisse la difesa dei successivi; Ignazio Bertola, che a questo luogo dedicò cure particolari, acquistò il feudo relativo, fregiandosi del titolo di Bertola di Exilles. Questa fortezza venne assediata sia nel 1744 che nel 1794 e reagì con successo al fuoco del nemico, anche se era possibile bombardarla con cannoni posti su quote più elevate.

I forti di Exilles, Fenestrelle e Susa dimostrarono la loro validità di cerniera difensiva nel 1747, quando i francesi tentarono di invadere il Piemonte dalla via di Cesana, passando dal crinale divisorio tra le valli del Chisone e della Dora, per evitare appunto di incappare nel fuoco di questi forti.

Gli ingegneri militari piemontesi diedero buona prova di se stessi in questa occasione: in pochi mesi allestirono sul pianoro dell'Assietta un campo trincerato posto a 2500 metri sul livello del mare.

Di qui doveva per forza passare l'invasore francese; lo attendevano ridotte con muri a secco e sbarramenti di vario genere tra cui palizzate e trappole.

La sapiente disposizione del campo, anche se mancante di artiglierie che non erano potute giungere per le condizioni delle strade e le neviccate fuori stagione, obbligò il 19 luglio 1747 il comandante francese, Cavaliere di Belle Isle, ad attaccare su tre colonne.

Fu questa l'ultima giornata gloriosa del Piemonte dell'Antico Regime. Alla sera 6000 francesi giacevano senza vita, tra essi oltre 400 ufficiali della migliore nobiltà; gli austro-piemontesi, che avevano combattuto con un rapporto di 1 a 3, ebbero circa 200 morti.

## **L'AREA DELLA VALLE VARAITA E DELLA STURA DI DEMONTE**

Sorte diversa toccò alle fortezze della valle Varaita e Stura di Demonte.

Il campo trincerato delle cosiddette "barricate", poste sopra Sampeyre, non ressero l'urto francese nel 1744 e il comandante piemontese si rifugiò sotto le mura protettrici del Demonte. Questo forte era stato costruito con grande impiego di mezzi, ma vi era un difetto di fondo: si trovava in una valle troppo ampia che consentiva all'assediante di portare le artiglierie a battere le difese.

E così avvenne, anche se i muri a prova di bomba ressero al tiro. Per impedire che i proiettili cadessero sulle mura i difensori avevano posto delle travi su cui le bombe scivolavano.

Gli assalitori iniziarono a bombardare con palle arroventate incendiando il legname ed il fuoco si propagò in modo tale da minacciare le polveri.

La guarnigione, composta da un migliaio di uomini con 60 cannoni a disposizione, terrorizzata uscì all'aperto e si arrese.

I francesi così ebbero via libera per assediare Cuneo, ma senza successo. Durante la successiva ritirata verso il delfinato i guastatori erano pronti a far saltare in aria il forte ma ne furono impediti dai soldati piemontesi. Negli anni successivi venne curata particolarmente la fortezza da uno dei più validi ingegneri locali, il Pinto de Barri, che sostituì il Bertola.

Dopo il 1750 vi fu un mutamento nella politica internazionale, con il cosiddetto rovesciamento delle alleanze; senza poter far valere la sua posizione di bilancia tra Austria e Francia, la sensazione di accerchiamento portò il Piemonte a investire molto sulle fortezze, che con l'eccezione di Exilles non avrebbero sparato un solo colpo di cannone.

Si trattava di costruire una specie di Maginot, dal gran San Bernardo fino al mare, che aveva il difetto di essere incompleta. Già nel 1769 Alessandro Papacino d'Antoni, scienziato ed ingegnere militare, notò che la zona Ceva-Cosseria non era difesa.

Nel 1745, durante la guerra di successione austriaca, il maresciallo francese di Maillebois aveva tentato di invadere il Piemonte passando dalla Liguria per questa via, ma il tentativo fu sospeso quando venne dirottato sul parmense. Non solo d'Antoni si era reso conto della debolezza di Ceva: anche Napoleone Bonaparte ne era a conoscenza. La mancanza di forti in quella zona fu forse dovuta al fatto che non si pensava alla repubblica ligure come ad una minaccia. Fu un grave errore: proprio da questo anello debole entrarono i francesi incuranti della neutralità ligure. Il vecchio Piemonte venne così sconfitto dopo tre lunghi anni di guerra in montagna che coinvolse la fortezza di Exilles. L'armistizio di Cherasco (1796) impose un prezzo durissimo. Napoleone, consapevole dell'efficacia delle linee difensive di Torino, Verrua e dell'Assietta, demolì le fortezze di Bard, Exilles, Demonte, la Brunetta e Santa Maria di Susa. Furono inoltre demolite le mura di Torino, Cuneo e Tortona; rimasero solo la cittadella di Torino e Alessandria e il forte di Fenestrelle. Durante la breve invasione austro-russa del 1799, questi si guardarono bene dall'attaccarla, anche se la sua guarnigione era di poche centinaia di uomini.

Dopo la restaurazione del congresso di Vienna, grazie ad un indennizzo di 10 milioni di franchi, vennero ricostruite e perfezionate quasi tutte le fortezze; gli artefici di questa ricostruzione furono gli ingegneri Antonio Rana e Antonio Olivero.

## **TRA L'OTTOCENTO E IL NOVECENTO**

Durante l'ottocento Fenestrelle ed Exilles continuarono ad avere anche funzione di carcere, in particolare il secondo ospitò i prigionieri austriaci durante la prima guerra mondiale. L'ultimo forte che combattè fu quello di Chaberton, costruito sul monte omonimo sopra Cesana a 3130 metri di altitudine.

L'avversario fu come sempre la Francia, nel Giugno del 1940. In questa occasione si vide l'ultimo scontro tra due eserciti che si erano sempre affrontati valorosamente nel corso dei secoli.

Oggi parte di questi forti rappresentano un punto di riferimento per studiosi di storia, architettura o per semplici turisti.